

Comprendere la mente motivata. A cura di Maurizio Brasini e Mauro Giacomantonio, Giovanni Fioriti Editore (2024)

Chi di noi, almeno una volta nella vita, non si è fermato a chiedersi “*Ma chi me l’ha fatto fare?*”? È possibile che saremo riusciti a darci una risposta più o meno giudicante, oppure che pur impegnandoci a fondo, non avremo capito il motivo alla base delle nostre azioni. Allora è probabile che ci saremo rivolti a un amico, un parente o addirittura uno psicoterapeuta, i quali, ognuno con le proprie risorse, saranno riusciti a comprendere e a rimandarci la motivazione o spinta sottostante al nostro agito. Non è detto che questa risposta ci avrà liberati da emozioni contrastanti, ma per lo meno potrebbe averci restituito un senso al nostro agire nel mondo, sempre che i parenti, gli amici o lo psicoterapeuta che abbiamo a disposizione siano abbastanza saggi da non fermarsi alle apparenze.

Ecco, il volume *Comprendere la mente motivata* curato da Maurizio Brasini e Mauro Giacomantonio sembra venirci incontro per rispondere proprio a questa domanda. Gli autori raccolgono una serie di contributi teorici e applicativi dedicati allo studio della motivazione partendo dall’analisi dei bisogni psicologici fondamentali.

Il primo capitolo, firmato da Carol S. Dweck, costituisce il fondamento teorico sul quale si basa l’impianto del volume. L’autrice propone un modello integrato che mette in relazione bisogni, scopi, rappresentazioni mentali e tratti di personalità, con l’intento di offrire una cornice unificata per comprendere il comportamento umano, lo sviluppo psicologico e la psicopatologia. Dweck individua tre bisogni psicologici fondamentali (accettazione, prevedibilità e competenza), da cui derivano quattro bisogni composti o emergenti (fiducia, controllo, autostima/status), ciascuno formato dalla congiunzione di due bisogni di base. Vi è poi un ultimo bisogno, la coerenza del Sé, emergente dall’intersezione di

tutti gli altri bisogni. L’autrice dimostra come questi bisogni siano sostenuti da evidenze empiriche provenienti dalla psicologia dello sviluppo, dalla psicologia sociale e dalle neuroscienze, e discute le implicazioni della loro frustrazione o, al contrario, soddisfazione. Particolarmente interessante la sezione dedicata alla comprensione della mente motivata nei disturbi di personalità, con un focus sulla rigidità che caratterizza i contenuti mentali presenti sotto forma di bisogni, rappresentazioni e tendenze all’azione che sono il più delle volte organizzati per motivare l’individuo a soddisfare bisogni immediati e urgenti, spesso a scapito di scopi a lungo termine, o meglio ancora a costo di raggiungere le competenze necessarie che consentirebbero di perseguire efficacemente obiettivi a lungo termine. Visto così, il modello può fornire una lettura basata sulla motivazione delle disfunzioni dell’area del Sé, così come descritte nel modello alternativo dei disturbi di personalità (i.e., identità e autodirezionalità).

Se l’opera di Dweck si incentra sui bisogni psicologici individuali, il capitolo firmato da Maurizio Brasini completa il quadro focalizzandosi sull’analisi dei bisogni interpersonali fondamentali, proponendo un modello unitario che mira a integrare la dimensione relazionale all’interno della teoria motivazionale. Con riferimenti psicologici, filosofici, storici, religiosi e persino cinematografici, Brasini accompagna il lettore passo per passo in una riflessione integrata e sistemica che spieghi la spinta dell’uomo a ricercare, fin dalla notte dei tempi, l’appagamento di bisogni interpersonali di base: apprezzamento, divertimento, approvazione, conforto e contenimento. Lo sforzo di Brasini prosegue nella formulazione di uno strumento di valutazione per la rilevazione di tali bisogni messo a punto insieme a Valerio Pellegrini e Mauro Giacomantonio: la *Basic Interpersonal Needs Scale* (BINS). La scala è descritta in un capitolo interamente dedicato, che ne illustra le caratteristiche psicometriche e le

potenzialità applicative, sia in ambito clinico che in contesti di ricerca.

Per un clinico probabilmente ci si potrebbe fermare qui: bisogni individuali e interpersonali, a servizio del Sé e della relazione con gli altri. Gli autori però decidono giustamente di ampliare il respiro del volume, mettendo in campo anche i bisogni collettivi, e per farlo attingono alla letteratura psicologico-sociale. Il capitolo di Valeria De Cristofaro e Mauro Giacomantonio analizza così le motivazioni alla base dell'ideologia, domandandosi a quali bisogni psicologici essa risponda e concentrandosi su quelli di ordine, coerenza e appartenenza. L'ideologia, intesa come l'insieme di credenze, opinioni, rappresentazioni e valori attraverso cui le persone interpretano l'ambiente sociale (Kluegel e Smith, 1986), è la lente che utilizziamo per descrivere gli eventi e il mondo, specialmente quando non riusciamo a spiegarceli. Capire ciò che ci accade intorno e dare una spiegazione causale agli eventi ci aiuta a percepire l'ambiente in modo più chiaro e coerente. È un bisogno evidentemente fondamentale, visto che pur di ottenerlo si può essere disposti a credere, per esempio, che il Coronavirus sia stato generato in un laboratorio della Cina appositamente per scatenare una pandemia, come accade nella mente complottista. Interessante sapere che, come descritto nel capitolo, secondo una ricerca condotta da Pellegrini e collaboratori (2021), tanto più si è spaventati dalla morte per Coronavirus, tanto più si ha la tendenza a credere alle teorie complottiste su di esso. *Mente motivata 1, esame di realtà 0.*

Gli altri capitoli del volume completano il viaggio nella mente motivata fornendo un quadro in cui la motivazione è vista come prodotto dell'interazione tra vincoli evolutivi, differenze individuali e contesti ambientali (Marco del Giudice), e presentando la dinamica degli scopi, la loro gerarchia e le interferenze tra motivazioni contrastanti tramite un modello

di funzionamento mentale fortemente ancorato alla tradizione cognitivista (Manuel Petrucci e Cristiano Castelfranchi).

Comprendere la mente motivata è un libro articolato, rivolto a psicologi clinici, ricercatori e professionisti dell'ambito psicosociale, che ambisce a proporre una visione unificata e operativa del ruolo della motivazione nel funzionamento umano. Il volume offre rigore teorico e attenzione agli sviluppi applicativi, risultando un testo utile non solo per l'approfondimento scientifico, ma anche per l'orientamento dell'intervento terapeutico. Probabilmente, se siamo clinici, non spiegheremo al paziente i motivi alla base del suo funzionamento con la stessa sistematicità proposta nel libro e forse neanche con la stessa terminologia, ma è sicuro che se siamo terapeuti con una mente pensante, avremo bisogno di avere chiare in testa le coordinate per decifrare come si organizza e come funziona la mente motivata dei nostri pazienti.

Insomma, se vi siete chiesti almeno una volta nella vita "*Ma chi me l'ha fatto fare*" senza che né voi né nessun altro sia riuscito a spiegarvelo, allora questo libro fa al caso vostro.

Elena Bilotta

Phd, Psicologa, Psicoterapeuta, Insegnante di Mindfulness, Terzocentro di Psicoterapia Cognitiva, Roma

Bibliografia

- Kluegel J.R., Smith E.R. (1986). *Beliefs about inequality: Americans' views of what is and what ought to be*. Aldine de Gruyter, New York, NY.
- Pellegrini V., Giacomantonio M., De Cristofaro V., Salvati M., Brasini M., Carlo E., Mancini F., Leone L. (2021). Is Covid-19 a natural event? Covid-19 pandemic and conspiracy beliefs. *Personality and Individual Differences, 181*, 111011.

Identità, personalità e dissociazione.

Un approccio costruttivista al paziente grave
di Davide Armanino e Fabio A.P. Furlani.
Franco Angeli (2023)

Il libro si presta a poter essere commentato secondo diverse chiavi di lettura. In questa recensione cercherò di incuriosire il futuro lettore con queste proposte di prospettive, invitandolo contemporaneamente a non chiudersi in esse, ma ad interrogare lo scritto rispetto ai propri dubbi in un terreno così vasto e ricco: la psicoterapia con il paziente grave.

Percorrendo una prospettiva di natura scientifica, è una straordinaria finestra sulla complessità di questo argomento da un punto di vista della cura e della concettualizzazione teorica, senza mai perdere di vista l'unicità del soggetto, sia esso terapeuta o paziente. Gli autori promuovono un modello in continuità con i principi dell'epistemologia costruttivista relazionale, dalla natura processuale del Sé per sviluppare i concetti cardine di identità, personalità e coscienza. Ciò consente la presentazione di una mappa clinica centrata sui livelli di funzionamento della coscienza e orientata nel Hic et nunc dell'incontro della diade terapeutica, mappa che viene messa in relazione dialogica con le principali lenti cliniche a livello nazionale ed internazionale.

Seguendo questa traiettoria il libro rappresenta un dono straordinario per i terapeuti di matrice costruttivista di ogni età, che da tempo aspettavano un lavoro come questo. Per i più giovani, una guida ai processi della terapia nel vasto mondo dei Disturbi di Personalità e della dissociazione; per i più esperti uno spunto di riflessione e studio preziosissimo attraverso cui poter confrontare le proprie riflessioni in un panorama clinico che è in mutamento, e dove l'identità gioca un ruolo sempre più centrale nella comprensione del malessere dei pazienti. Contemporaneamente, il libro rappresenta una mano tesa al dialogo e al confronto costruttivo per tutti i colleghi che pur non ritrovandosi nell'epistemologia costruttivista condividono la

passione per la cura del paziente grave attraverso un approccio di matrice relazionale.

Un'ulteriore prospettiva è quella esperienziale: il libro non solo esprime, ma incarna il costruttivismo relazionale. I due autori basano la trattazione di questi temi sulla medesima matrice epistemologica, declinandola e sviluppandola attraverso la propria identità di soggetti e terapeuti diversi tra loro. Questa è la pietra angolare su cui poggia le proprie fondamenta la formazione dei terapeuti costruttivisti relazionali: sviluppare il proprio modo di essere terapeuti nel perimetro di una cornice epistemologica e scientifica condivisa. Con il passare dei capitoli il lettore incontra due modi di intendere il lavoro terapeutico con il paziente. Nella prima parte del testo i due autori esprimono la propria prospettiva teorico-clinica; nell'ultima parte del libro, invece, si mettono in gioco, esponendo con generosità l'intimità della propria stanza di terapia. In questo stile risiede, a mio parere, un omaggio alla complessità che si sviluppa attraverso il tentativo di comprendere il "modo dell'altro" senza perdere di vista il proprio. Un et et che ispira un diverso modo di intendere la scienza, nella comprensione dell'opposto anziché nel contrasto con il diverso.

Significativo, in conclusione, che queste righe siano stampate proprio nel numero monografico dedicato a Bruno Bara. Nel suo ultimo corso "Il piacere della Psicoterapia: costruzione e gestione della relazione terapeutica", in una lezione inedita sulla formazione, raccontava ai discenti quanto per lui fosse impossibile provare invidia per un successo di un suo allievo, ormai maestro. Il motivo era semplice e profondo allo stesso tempo: sentirsi parte di quel processo di conoscenza che aveva portato a quel risultato, che così diventava un po' anche suo. Ho in mente il sorriso inconfondibile di Bruno, che per esporre questo suo pensiero si servì proprio di questo splendido libro.

Riccardo Maria Martoni

Centro Terapia Cognitiva Como e Milano